

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione del Santo Natale
Lugano, Cattedrale di S. Lorenzo, 25 dicembre 2020

Carissimi,

Celebriamo oggi la nascita di Gesù di Nazareth. E ancora una volta è l'evangelista Giovanni ad accompagnarci nell'audace viaggio della fede al cuore dell'evento. È lui a condurci dalla concretezza del fatto storico al suo inesauribile ed eterno significato.

Che cosa ci viene detto, infatti, del Bambino adagiato da Maria in una mangiatoia e adorato dai Pastori? Che “era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui” (Gv 1,10). È il Verbo di Dio, la sua Parola irrevocabile. È il “Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre” (Gv 1,18). Lui ci ha rivelato Dio, che nessuno ha mai visto.

Sono le parole più alte e forti del Natale. Ci vengono incontro dalla liturgia, dalle pagine della Scrittura, dai capolavori dell'arte e della musica di ogni tempo. Qual è, però, il loro effetto reale sulla nostra vita di ogni giorno, sul nostro modo di essere vivi, soprattutto in questo tempo, così sofferto e stravolto dalle drammatiche conseguenze della pandemia?

Dobbiamo riconoscere il nostro imbarazzo. Facciamo fatica a sintonizzarci spontaneamente con lo slancio delle dichiarazioni che ascoltiamo dai testimoni delle origini: “abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità... Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto” (Gv 1,14). Sono parole affascinanti, ma come riuscire oggi a farle nostre?

Si dirà, certo, che questa è la nostra fede. È la fede della Chiesa, quella del nostro battesimo, confermata in età adulta attraverso i vari sacramenti ricevuti. L'abbiamo accolta con i gesti compiuti e le parole pronunciate tante volte insieme ai fratelli e alle sorelle riuniti in assemblea. Però, possiamo dire onestamente che si tratta della voce che ci prorompe dal cuore, come dopo l'annuncio di pace portato dal “messaggero di buone notizie” di cui ci parla Isaia nella prima lettura?

Il nostro cuore è esitante. Soprattutto quest'anno, non ci sembra di avere molto spazio interiore per i pensieri sublimi del Natale. Le domande incombenti sono altre: quanti mesi d'incertezza abbiamo ancora davanti? A quali scenari di malattia, di morte e di confusione saremo ancora costretti ad assistere? Il dubbio che ci assale è che la fragile e preziosa realtà del Natale non possa reggere l'arroganza delle circostanze avverse che stiamo vivendo.

Eppure, un elemento di realismo evangelico s'impone a noi: la gioia del Natale non ci è annunciata come una magica eliminazione del buio. Non dissipa l'oscurità come per incanto: è “luce che splende nelle tenebre” ed è proprio da questa posizione di oscurità e di scomodità che noi siamo invitati a lasciarci illuminare.

Il vangelo del Natale non ci fa perdere troppo tempo nel lamento. Non recrimina sul fatto che “il mondo non lo ha riconosciuto... e i suoi non lo hanno accolto” (Gv 1,10). Immediatamente, ci provoca in positivo con l’alternativa opposta, con la possibilità, qui e ora, di rispondere in maniera originale e diversa alla sua venuta. Infatti, “A quanti... lo hanno accolto ha dato”, non ideali astratti o freddi principi, ma “potere di diventare figli di Dio” (Gv 1,12).

“Potere di diventare”, carissimi! Di crescere e di svilupparsi nel tempo. Non siamo, infatti, “figli di Dio” come una pianta è una pianta e un sasso è un sasso! Ciascuno di noi lo è perché può diventarlo, non per evoluzione automatica, ma liberamente, accogliendo Colui che è nato, credendo nel Suo nome e scoprendosi così generato da Dio, non semplicemente fabbricato o prodotto da dinamiche estranee e subite da fuori, “da sangue... da volere di carne... da volere di uomo”.

Questa è la meraviglia che ci incanta! Gesù che nasce è la possibilità irreversibile per noi di accogliere Dio umanamente, dentro questa nostra storia travagliata, con quello che abbiamo, con quello che ci manca terribilmente, senza paura per quello che non riusciamo ancora ad avere. Il Natale non è una festa per alimentare vecchi e nuovi moralismi, che non hanno mai reso migliore, né chi li propone né chi è costretto ad ascoltarli. È il dono divino gratuito a partire dal quale possiamo rinascere ogni momento.

Alla luce della nascita nel tempo del Figlio unigenito del Padre, la nostra nascita non passa mai. Non è più soltanto l’inizio di un processo che, dopo una breve crescita, sarà destinato a spegnersi. Diventa offerta permanente di vita piena e senza ombra di morte, il potere di esistere come figli nel Figlio, in ogni istante, liberi sempre di rinunciare alle tenebre per andare verso la luce.

Nessuno si fermi sconsolato, dunque, davanti alla triste constatazione di un Natale diminuito nelle sue manifestazioni esteriori. Non recriminiamo sul tempo che ci è dato di vivere. Cerchiamo nel silenzio del nostro cuore e scopriremo in noi ciò che il Bambino di Betlemme conferisce a chi Lo accoglie. È per me, per te, per ciascuno di noi!

A Gesù non interessano i nostri grandi progetti astratti di rinnovamento della Chiesa e del mondo. Non ricerca né la nostra smania di conservazione ossessiva del passato, né la spregiudicata voglia di introdurre novità che subito diventeranno vecchie. Attende cuori capaci di manifestargli quanto è stata desiderata e attesa la Sua nascita e, soprattutto, quanto sarebbe inconcepibile vivere ora senza di Lui, ora che è venuto al mondo, ora che è presente in una maniera così semplice, corporea e accessibile a chiunque. Gli si avvicina e ne condivide l’umanità.

Le parole antiche del Natale ci portano qui. Ci liberano sia dai discorsi aspri del rimprovero sia da quelli zuccherosi di una vana e superficiale consolazione. Non ci fanno dimenticare nulla della fatica che stiamo attraversando. Ci danno il sapore giusto dell’incontro tra il divino e l’umano, da vivere inseparabilmente.

Il Natale non è un fatto lontano. È qui. È ciò che sta accadendo oggi di bello e di buono, di unico e di vero, nella nostra vita, a volte difficile e intricata, ma sempre pronta a rinascere, unica e insostituibile agli occhi di quel Dio che si è fatto uno di noi ed è l'adorabile Presenza che anche oggi non cessa di sorprendere e di riempire di gioia i nostri cuori incerti.